

# Che fatica, l'ironia

di Maria Grazia Profeti

GUIDO ALMANZI, *Amica ironia*, Garzanti, Milano 1984, pp. 142, Lit. 16.000; MARINA MIZZAU, *L'ironia. La contraddizione consentita*, Feltrinelli, Milano 1984, pp. 120, Lit. 13.500

Quale e quanto lavoro teorico sull'ironia!

E con sbuffi di impazienza (ma impazienza ironica, naturalmente) da tanta serietà e seriosità Almansi prende le distanze nell'introduzione della sua *Amica ironia*: "Si tratterà dunque di un lavoro non metodico, sia per la mia incapacità ad un ampio lavoro sistematico su un argomento teorico, sia per la difficoltà del soggetto, sia per la refrattarietà dell'argomento ad un approccio 'metodologicamente rigoroso' come dicono gli austeri filologi" (p. 10). Che la vantata "incapacità di un ampio lavoro sistematico" sia pura antitesi ironica lo dimostrano poi l'apparato di note ed i riferimenti bibliografici finali, dove vengono censiti i tanti testi sull'argomento, da Yves Bonnefoy (*Entretiens sur la poésie*, Neuchâtel 1981), a Wayne C. Booth (*The Rhetoric of Irony*, Chicago and London 1974), al fondamentale Vladimir Jankélévitch (*L'ironie*, Paris 1964), a D.C. Muecke (*Irony and the Ironic*, London and New York 1982).

Ma che piacevole e coltissimo conversatore Guido Almansi! Capace di citarci col garbo dell'*habitué*, cioè di lasciar cader là, sia Lorca che Shakespeare, sia Lewis Carroll che Baudelaire che Belli, e via via sfogliando margherite dalla letteratura universale. E ora una menzione di Oswald Ducrot, Lacan, naturalmente, un Aristotele che vien sempre buono, ma anche una goccia di Friedrich Schlegel ("L'ironia è una cosa su cui non si può scherzare"). Antifasi dell'accademia da parte di chi l'accademia se volesse la saprebbe fare benissimo, ma si capisce che la giudica assolutamente inelegante e datata. E allora imbastisce questa sorta di romanzo giallo divertendosi a metterci su piste false ed indizi fallaci.

In queste nuove parti che si leggono d'un fiato, poche certezze, ohimè, per l'ansioso lettore: si è sicuri, insomma, unicamente dell'ambiguità e della labilità (dell'ironia, naturalmente, ma io direi di ogni tipo di comunicazione artistica), contro la confortante, sfrontata univocità di una sola comunicazione: quella di massa. Che attraverso il gioco tra emittente (ironico) e destinatario (necessariamente coinvolto, costretto a scegliere tra le possibilità di senso) rifaccia capolino la solita Incomunicabilità?

Ma se il lettore non accrescerà le sue conoscenze, ne ricaverà invece utilissimi suggerimenti, come (nella parte quinta) la traslazione di opere da un genere all'altro: "In questi tempi di *magra* della narrativa, forse potremmo fabbricarci da noi i bei romanzi da leggere, carpandoli da altre aree dello scrivibile (per esempio, l'*Estetica* di Benedetto Croce come un romanzo ironico di Umberto Eco che fa il verso alla filosofia idealistica)..." (p. 75). È un gioco che mi è molto piaciuto, non tanto per la possibilità di un duplice livello di lettura ("al livello superiore della lettura letterale e ufficiale avremo l'architetto e il paratesto", a un secondo livello un "manuale... celato nel contesto, a mo' di crittogramma; o nascosto tra riga e riga, interlineamente; o antifastosamente camuffato in un suggerimento controverso; o avvolto nelle spire di un discorso fatto con la *tongue-in-*

*cheek*" (pp. 76-77). Questo lo sapevamo già, naturalmente: che cosa ha fatto da sempre la critica se non preferire "le istruzioni per un uso onesto del libro, in superficie, aperto a tutti", e dedicarsi invece ad un "uso disonesto, ironico, in profondità, aperto a pochi; e talvolta aperto a nessuno, forse nemmeno all'autore" (p. 77)? Ma il gioco manuale ed effettuale di schedari e palchetti di biblioteca, a cui dedicarsi in piovosi pomeriggi domenicali, offre possibi-



queste reciproche competenze. L'ironia quindi come modello di comunicazione indiretta, dove la partecipazione all'atto di parola dell'altro, del destinatario, è più che mai evidente" (p. 9). Ma il sottotitolo *La contraddizione consentita* ce la dice lunga sul fondamentale disagio della Mizzau, di contro ad ipotetici e liberatori "la desiderabile contraddizione", "la contraddizione godibile", o simili. Comunque, affrontando "la fatica di un lavoro che in buona parte è rassegna di cose altrui, compilazione selettiva su un argomento di cui molto si è scritto altrove, ma ben poco in Italia" (p. 9), per paragrafi e sottoparagrafi, e con l'aiuto di tabelle, l'autrice svolge il

## I costumi della riviera

di Nico Orengo

ROSSANA BOSSAGLIA, *La Riviera Ligure, un modello di grafica liberty*, con un saggio di Edoardo Sanguineti, Costa & Nolan, Genova 1985, pp. 177, Lit. 35.000.

"...un'amena e simpatica novità fin de siècle," la considerava Paola Sasso, nel 1895, quella di "associare la letteratura all'industria". Nasceva così una delle riviste più importanti del primo Novecento: "La Riviera Ligure", il foglio di Ponente che avrebbe ospitato prose e poesie di Boine, Ceccardi, Sbarbaro, Govoni, Pascoli, Novaro, Jahier, i disegni, le xilografie, i caratteri di artisti quali: Edoardo de Albertis, Giorgio Kienerk, Plinio Nomellini, Cesare Ferro, Felice Carena.

"...così, della Riviera udrete spesso vantarsi Pegli, Savona, Sanremo, Montecarlo, come uniche gemme incastonate in un leggiadro arco d'argento che è la strada della Cornice", aggiungeva Paola Sasso nel suo editoriale per spiegare ai clienti degli "oli d'oliva vergini Sasso" cosa avrebbero trovato "in dono" su quelle pagine.

La solidità economica dell'industria di Oneglia attira intorno alla rivista e alla sua altissima tiratura, tra le 80.000 e le 120.000 copie, letterati come Giovanni Cena, Francesco Pastonchi, giornalisti come Ernesto Silvio Arbocò, e obbligherà Mario Novaro ad occuparsene direttamente. Industriale di grande capacità, intellettuale fine ed introverso, studioso di filosofia, Novaro assolve questo compito con una linea culturale contenuta in poche parole, quella di "attenersi schiettamente alle impressioni sue". Edoardo Sanguineti nel saggio introduttivo a questa "La Riviera Ligure", aggiunge: "quelle impressioni, lo sappiamo, sono affiancate e controllate, ad ogni

istante, da una politica culturale che non aspira a farsi tendenza, ma selezione qualitativa, avvedutamente aggiornata, misurata sopra gli equilibri del mercato, sopra l'andamento oggettivo delle quotazioni letterarie".

Da "mero bollettino pubblicitario", "La Riviera Ligure", sotto la direzione di Novaro, si trasforma in un forte strumento di consenso, il filosofo-sponsor, può permettersi di rifiutare una novella a Capuana.

Significativa anche dal punto di vista grafico, "La Riviera Ligure", deve molta della sua iconografia all'incontro fra Liguria e Toscana, a Plinio Nomellini, toscano che viveva a Genova e favoriva l'incontro fra gli artisti. L'epoca poi del "Liberty", come sottolinea Rossana Bossaglia nel suo saggio, non poteva essere più propizia: "la 'Riviera' aveva come suo principale obiettivo la propaganda dell'olio; e niente era più adatto dello stile Art Nouveau (Liberty nella fattispecie) a tradurre in termini decorativi elementi vegetali; proprio quando si andava sviluppando in Italia una grafica pubblicitaria audacemente suggestiva, che utilizzava in tutti i modi il tema del ramo, della foglia, del fiore — nell'intento, più o meno conscio, di associare l'esaltazione del progresso tecnico alla rassicurante presenza della genuinità della natura...". Quella de "La Riviera Ligure", fu un triangolo, fra industria, letteratura e grafica, certamente esemplare di "convergenza e distanza, di armonie e disarmonie", che il lavoro di Rossana Bossaglia ed Edoardo Sanguineti aiutano a capire chiarendo quello che Eugenio Montale ha definito "uno dei capitoli più interessanti e variati sul costume civile e letterario della nostra epoca".

lità troppo stimolanti per prenderle alla leggera: "La letteratura fiorisce sul vagabondaggio di testi senza fissa dimora...; e si nutre di falso, di equivoco, di ambiguo, di sotterfugi e stratagemmi e malignità".

E un esempio di come il libro di Almansi può essere usato; altri modi il lettore scoprirà da sé. Ma devo per onestà sconsigliarne l'uso a fruitori già insicuri e dubitosi, che potrebbero essere precipitati nel più assoluto turbamento; a chi ami i parametri stabili, le categorie assolute, a chi detesti mettere in discussione sé e l'altro. Meglio che costoro si riposino da tanto saltabeccare ironico sulle confortanti solide lastre della satira, così univoche nella loro violenza anche quando vogliono porsi come sovvertitrici, così conservatrici nell'apparente eversione. O che si affidino a testi più confortanti, come *L'ironia* di Marina Mizzau. La Mizzau non sciorina giochi di prestigio linguistici senza sforzo apparente, riposando sui cuscini del salotto buono, ma si aggira per laboratori e

sale anatomiche, armata degli accaniti strumenti del mestiere che tanto accanitamente abbiamo adoperato negli ultimi anni. E ci conforta circa la univocità, o almeno la comprensibilità dell'ironia: "L'ambiguità è presente soprattutto nei casi di ironia letteraria, che di fatto è spesso incompresa" (p. 25). Non tanto dunque costitutiva dell'ironia stessa, quanto pertinente alla categoria del letterario; e la fuggevole coincidenza con Almansi non potrebbe essere più significativa.

Ma non è tanto l'uso del letterario che interessa alla Mizzau, quanto il "fatto che attraverso il suo meccanismo [dell'ironia] il linguaggio esibisce, per così dire, il meglio delle sue possibilità: dire negando simultaneamente ciò che si afferma, svelare un'intenzione mascherata, ma anche, all'occasione, rendere ambigua questa intenzione; quindi mettere in atto un'operazione comunicativa che comporta per entrambi gli interlocutori competenze complesse e un complesso calcolo inferenziale di

suo compito con diligenza, e più con competenza, con un linguaggio davvero invidiabilmente tecnico ed informazione calibrata. Si chiude il libro e si sa qualcosa in più, ma dubito si abbia la voglia di rileggerlo (se non per necessità professionale). In effetti sembra che vi manchi proprio la divina scintilla dell'amica di Almansi.



## Comune di Pietrasanta 150° anniversario della nascita di Giosuè Carducci



Convegno nazionale «La poesia di Carducci» Pietrasanta/Pisa 25-28 settembre 1985

Organizzato da: Regione Toscana Università di Pisa, Comuni di Pietrasanta, Castagneto C., San Miniato e Santa Maria a Monte

Relatori

Luigi Baldacci  
Guido Capovilla  
Ivano Ciani  
Fausto Curi  
Gianfranco Folena  
Franco Fortini  
Fabrizio Franceschini  
Enrico Ghidetti  
Giuseppe Giarrizzo  
Marianello Marianelli  
Nicolò Mineo  
Sergio Romagnoli  
Roberto Tissoni  
Pietro Treves  
Coordinatore  
Umberto Carpi  
Tavola rotonda  
Armando Balduino  
Lanfranco Caretti  
Francesco Mattesini  
Cesare Segre  
\*\*\*

Organizzazione scientifica telefono 050/28413

Segreteria organizzativa telefono 0584/70541

XXXV Premio nazionale di Poesia «Carducci»

XIX Premio di critica letteraria «Luigi Russo»

Pietrasanta 27 luglio 1985

Al termine della cerimonia di assegnazione dei Premi

Concerto dell'Orchestra Polifonica Inglese (106 elementi)

Saranno eseguite «Gazza ladra» di Rossini e «Quinta sinfonia» di Beethoven

Ore 21, piazza Duomo

Casa natale di Giosuè Carducci a Valdicastello (Pietrasanta)

Casa museo aperta tutti i giorni (escluso lunedì)

Mostra antologica di Aristide Coluccini scultura e grafica (aperta fino al 31 agosto)

Beppe Angeloni «Carducciana»

Centro culturale «Luigi Russo» Pietrasanta

25 settembre/4 ottobre

Mostra fotografica sui luoghi che ispirano la poesia di Carducci (aperta tutti i giorni, escluso lunedì)

Estate 1985

Teatro La Versiliana

Stagione di prosa Rassegna della danza italiana e internazionale

Incontri letterari al «Caffè»

Mostre di fotografia e di antiquariato

Mostra di sculture nel parco

Le mostre del chiostro Romano Cagnoni Franco Miozzo Leone Tommasi

Piazza Duomo Rassegna delle giovani compagnie italiane di danza

Premio alla migliore coreografia